

«Salerno letteratura» si avvia alla conclusione ospitando Luc Dardenne. Che il «Giffoni film festival» premia alla carriera: «I film possono avere ancora un ruolo da giocare nella nostra società, nella misura in cui sanno restare un'arte popolare»

«Il nostro cinema narra le esistenze ai margini»

Erminia Pellecchia

«**D**i solito scrivo sempre: quando torno a casa, la sera o nel weekend, scrivo per fissare un'impressione, qualcosa che mi ha sorpreso, che non mi aspettavo di fare, che neanche mio fratello si aspettava di fare. Invece mentre giravamo quest'ultimo film, "Tori et Lokita", avrò scritto sì e no un paio di riflessioni. Eravamo troppo presi dal filmare due giovani attori, uno di 12 anni e una di 16 che non avevano mai recitato. È stato molto impegnativo. Io e Jean-Pierre cerchiamo di mettere in scena personaggi con cui lo spettatore entri in empatia, che senta e veda come individui; abbiamo dovuto lavorare sui due ragazzi, costruire un rapporto con loro e tra di loro, osservarli senza dare l'impressione che noi possediamo la verità. Erano interes-

sati, molti suggerimenti sono venuti da loro». Luc Dardenne racconta il dietro le quinte del film premio speciale all'edizione 2022 del Festival di Cannes e candidato al Premio Magritte 2023, con cui i fratelli sono tornati a raffigurare il reale e le difficoltà degli emarginati.

«È la storia di un'amicizia tra due adolescenti immigrati, non un film sull'immigrazione», spiega il regista, sceneggiatore e produttore belga, oggi a Salerno con un doppio appuntamento che vede ge-

mellati «Giffoni film festival» e «Salerno letteratura»: alle 11 sarà al cinema teatro San Demetrio dove sarà proiettato «Tori et Lokita», e dove Luca Apolito gli consegnerà, presenti in sala centinaia di ragazzi della comunità del «Gff», il Giffoni Award; alle 20.30, nell'atrio

del duomo, invece presenterà, in dialogo con Stefania Ricciardi e Gennaro Carillo, il libro *Addosso alle immagini. Viaggio nel nostro cinema* (ilSaggiatore, pagine 400, euro 32). «Uno zibaldone di memorie interattive», un diario di bordo curato, nella versione italiana, dalla Ricciardi, dedicato alla coppia di cineasti di «Rosetta» e «L'Enfant - Una storia d'amore». Fin dagli esordi, complice l'incontro con Armand Gatti, «un maestro prima ancora di Robert Bresson e Roberto Rossellini». Che Luc Dardenne cita più volte - in particolare a proposito di «Il matrimonio di Lorna», la cui protagonista sembra sorella dell'Irene di «Europa '51» del regista romano. E c'è un richiamo a Napoli: «Sono andato a vedere alcuni affreschi in un monastero», scrive, «un affresco che raffigura la Vergine, con una mano sul grembo, reca in basso un'iscrizione (in latino): "Il contenuto più grande del continente". Ho pensato a Lorna e al suo bambino fantasma». «Il cinema italiano mi ha nutrito», confessa, «adoro Fellini, Pasolini, De Sica, il suo "Ladri

di biciclette» è un film che ho amato molto, indubbiamente una storia sociale, ma ci ho visto innanzitutto la storia di un padre e un figlio. Tra i film recenti, ho apprezzato molto "Marx può aspettare" di Bellocchio, ci sono 30 anni di storia italiana». In egual misura ama gli autori del Belpaese, su tutti Elsa Morante, «una grande scrittrice». Tornando al libro, assembla i due volumi apparsi da Seuil nel 2005 e nel 2013, e «l'anno prossimo uscirà il terzo». Sempre nella forma di «appunti scritti in prima persona corale», chiarisce, per offrire al lettore-spettatore altri sguardi sul presente. «Mi piace che identifichino il cinema dei fratelli Dardenne col termine sociale», sottolinea: «Il cinema ha un ruolo da giocare, nella misura in cui resta un'arte popolare. Il nostro è un cinema che mette in luce le disuguaglianze, le persone ai margini, oggi anche chi viene da un contesto culturale evoluto; credo che l'evoluzione tecnologica abbia prodotto un nuovo proletariato, un proletariato sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVOLUZIONE TECNOLOGICA HA PRODOTTO UN NUOVO PROLETARIATO: IL PROLETARIATO SOCIALE

IL CINEMA ITALIANO MI HA NUTRITO: ADORO FELLINI, PASOLINI, DE SICA E «MARX PUÒ ASPETTARE»



**SENZA IL FRATELLO
JEAN-PIERRE
Luc
Dardenne
e, a sinistra,
una scena
di «Tori
e Lokita»**